

Testata GAZZETTA DI PARMA	Data 8 giugno 2011	Pagina Spettacoli pag. 36
------------------------------	-----------------------	------------------------------

**RECENSIONE** LA FELICE CONCLUSIONE DI «VERSO TRAIETTORIE»

## Un originale viaggio sul filo segreto della voce

Avvincente concerto del violoncellista Dillon e del pianista Torquati alla Casa della Musica

■ Tornavano alla mente le parole di Arvo Pärt riguardo l'essenza della voce umana durante l'ascolto dell'avvincente concerto che il violoncellista Francesco Dillon e il pianista Emanuele Torquati hanno tenuto l'altra sera alla Casa della Musica in chiusura della rassegna «Verso Traiettorie...»: «E' lei, la voce, a segnare il momento della nascita e della morte. Il modello è il ritmo del respiro, il battito cardiaco...».

La voce, infatti, era il filo segreto scelto dai due interpreti per intraprendere un originale viaggio attraverso il tempo musicale, una sequenza di momenti, quasi senza soluzione di continuità, che nella varietà degli atteggiamenti dello stile e delle intenzioni trovava un originale movente nell'espressione vocale; più direttamente attraverso la trascrizione di 'Lieder', il dolcissimo, inquietante, intriso di premonizioni «Die Zelle im Nonnenwerth» di Liszt che lo stesso autore vent'anni più tardi affiderà alla voce del violoncello e le tre mirabili pagine di Schumann nella trascrizione di Grützmacher; oppure attraverso uno specchio più allu-



«Verso Traiettorie» Il duo Dillon-Torquati, magnifica intesa FOTO BRENDON

sivo dove la voce strumentale diventa intima confessione - la trepida «Elegy» dell'australiano Brett Dean o l'intenso, segreto «Chant funéraire» di Fauré -, ricordo filtrato attraverso la tastiera, come nell'Intermezzo di Brahms o nel denso colloquio a due di Zemlinsky, ma pure stimolo primario ad un rinnovato rapporto con la materia sonora, come nell'estroso piccolo frammento, «Hänschen klein», scritto da Lachenmann per il figlioletto. E ancora in questo sinuoso tracciato altri modi di rivivere la sollecitazione vocale, quello di Hosokawa, tumultuoso rispetto alle fantomatiche ali di farfalla che Sciarrino, in «Melencolia I», evoca attorno all'ossessivo richiamo del pianoforte; senza escludere l'approccio giocoso di Wal-

ter Zimmermann che in «Monade/Nomade I.Dit » crea un singolare percorso parallelo tra la voce del violoncello e quella registrata su nastro, come distaccato fondale. Percorso che si è arricchito con i due fuori programma; l'esemplare «Vocalise» di Rachmaninov e una pagina attonita, sospesa, un po' alla Pärt, di Silvestrov, offerti dai due interpreti dietro l'insistenza degli applausi, riconoscimento della magnifica intesa che li unisce; vero e proprio duo, nella reciprocità di un dialogare sempre intenso che attraverso uno spettro stilistico così variegato ha lasciato intendere il senso unitario con cui l'eloquio sottilmente avvolgente di Francesco Dillon si intreccia con il pianismo sensibile, discreto di Emanuele Torquati. ♦ g.p.m.